

DESTINI Al presidente della Biennale Croff ora va tutto bene, ma dal 2008 cosa farà?

«Posso restare, decida chi deve. Ma se avesse un altro carattere il politico italiano più importante sarebbe il sindaco di Venezia»

■ di Toni Jop
inviato a Venezia



residente, voglio essere franco con lei: c'è già un cesso intasato al piano terra. Sembrerà strano, ma ai festival cinematografici i cessi intasati rischiano di fare tendenza. Braga bianca e giacca blu, il presidente, sdraiato dietro la sua scrivania, non vacilla di fronte alla denuncia e non ci manda a quel paese: non sarà quel water doppiogiochista a rimettere in discussione la sua carriera, nemmeno ora che il suo mandato è in scadenza febbrile. Così abbozza: grazie della notizia, è una signora notizia, bisogna provvedere. Croff è rilassato: gli va tutto bene, sa che si sta avvicinando alla data della fine dell'incarico con le azioni in rialzo, pare la Fiat. Pubblico, critici, funzionalità della macchina nonostante le ristrettezze imposte da un parco strutturale rabberciato, persino vip, glamour, a dispetto di Cannes, in barba alla gran paura iniziale di Roma e della sua Festa del cinema. Poi è arrivato questo governo, l'amico Rutelli che gli ha garantito il nuovo Palazzo con soldi iniziali e progetto buoni sulla carta a soddisfare le presunzioni legittime della kermesse cinematografica più vecchia del mondo. È una primogenitura che va di moda quest'anno al Lido: non passa giorno o conferenza stampa senza che la si ricordi con il mento alzato. La questione che ora si pone

«Cacciari? Chissà perché ce l'ha con me»

fa così: verrà Croff riconfermato per un altro bouquet d'anni assieme al direttore della Mostra, Marco Müller, forti dei risultati della loro gestione delle cose, oppure, come cantano Cochi e Renato, «dall'anno prossimo, si volta pagina»? **Dottor Croff, sembra tutto liscio e invece no, non è così?**

«Cosa vuole che le dica. Io sono contento per come è andata e per come sta andando. Sono un imprenditore prestato alla più bella istituzione culturale italiana. Mi sono mosso come un partigiano della Biennale, sposandone le anime e le aspirazioni più profonde che come è noto non coincidono con il mercato ma questa è una Mostra d'arte cinematografica che si affianca all'Esposizione d'arte contemporanea, al festival di teatro, a quello della danza. Il fatto che arte e ricerca artistica siano inutili sotto il profilo economico le rende libere e, nel caso, capaci di generare anche interessi economici: la gente ha sempre più sete di quella bella libertà e si vede dai numeri, anche da quelli dei biglietti».

Presidente, non gli si prendiamo di petto la situazione: vuole restare alla Biennale o no?

«Diciamo che sono ben disposto a restare perché i risultati che abbiamo conquistato in questi anni mi hanno entusiasmato, mi pare di aver fatto bene ma decida chi deve decidere... Non sono nato presidente della Biennale e non ci morirò...»

Croff, lei è un imprenditore ma parla come un politico... cosa le ha detto il ministro Rutelli, in proposito, sarà ben lui che decide...

«Credo che il ministro, per quanto lo riguarda, non avrebbe obiezioni alla riconferma della coppia Croff-Müller. Diverse componenti politiche veneziane hanno fatto capire che anche per loro questa sarebbe la soluzione più naturale...»

Senonché, il problema sembra stia tutto dentro la Margherita che possiamo considerare con prudenza e vaghezza la sua area di riferimento...

«Insisto, non sono un politico e mi tengo lontano dalla politica ma è vero che nella Margherita

non tutti sono concordi... **Ci siamo: Cacciari, l'anno scorso, se avesse potuto chiuderla fuori dalla porta lo avrebbe fatto e siccome è sindaco di Venezia e vicepresidente della Biennale, non rappresenta una obiezione di poco conto...**

«Davvero non ho mai capito perché Cacciari ce l'avesse tanto con me».

Vuol dire che nel corso di questi mesi non vi siete mai parlati, chiariti?

«Ci siamo parlati ma non della sua diffidenza nei miei confronti. Eppure le confesso che all'inizio avevo problemi anche con Müller. Non ci sono due persone più diverse tra loro di me e Müller. Invece, poi siamo andati d'accordo, lui col suo stile, io con il mio, per gli stessi obiettivi, riconfermo che me ne meraviglio ancora. Ma è bravo. Tormento dei tormenti: anche Cacciari è bravo, accidenti se lo è ma va a capire perché ce l'ha tanto con me. Ma sono sicuro che al di là della insofferenza peraltro molto umana, si sia sempre in grado di apprezzare le virtù degli altri».

Lei che rispose si è dato?

«Non riesco a fare un passo più in là dell'ipotesi che sia solo questione caratteriale. Vero è che io non appartengo alla sua cerchia, al numero delle persone che stima e che gli stanno vicino, avrò un modo di fare che non gli piace per niente, chennosò... Sa cosa penso? Che se non avesse quel carattere, Cacciari sarebbe il più importante politico italiano, pochi hanno le sue qualità, moltissimi un carattere così "forte". Forse anch'io».

Croff, mi pare che il suo più grande alleato nel tentativo di restare dov'è sia il fatto che se si cambia si apre un bordello e il quadro politico non sembra in grado di affrontarlo con le mani libere in tempi umani...

«Il quadro politico è in grado di farsi tutto il male che può e anche di più...»

Come la Confindustria, dottor Croff, ma questo vuol dire che non si fida nemmeno di quel ha detto Rutelli?

«Voglio farlo, voglio farlo voglio farlo. Intanto aggiustiamo quel cesso».



DIVI Everett, un giurato in barca

TRA I DIVI AL LIDO, c'è Rupert Everett giurato della sezione «Opera prima-De Laurentiis». Non troppo originale il suo commento alle agenzie: «È meraviglioso essere qui».

IN GARA Due film Usa, di cui uno sull'Iraq, e l'italiano Franchi sull'usura

Il giorno di Clooney, De Palma e Germano

■ Ressa per i Negramaro al Lido. La band pugliese, protagonista del documentario *Dall'altra parte della luna* di Dario Baldi e Davide Marengo, finite le prove per la performance acustica di ieri sera prima della proiezione del film, non ha potuto scendere dal palco per l'irruenza dei fan. Sempre ieri, ha trovato eco la richiesta di un invito alla Mostra, perché lo aiuterebbe molto, lanciata dal regista pakistano Shoab Mansoor, colpito da una «fatwa» per il suo film musical anti-integralismo *In the Name of God*. Hanno fatto appello alla Mostra il programma tv *Unomattina*, su radio Rai *Radio*

tre mondo, aderisce l'associazione Articolo 21. Per Pietro Folena, presidente della commissione culturale della Camera, la rassegna veneziana dovrebbe dire sì e la Rai trasmettere il film. Passiamo a oggi. Tre i film in con-

Ressa di fan ieri sera per i Negramaro
Appelli per il regista pakistano colpito da una «fatwa»

LA SCOPERTA Applausi al film newyorkese

«Speed of Life» riscatta giovani emarginati Usa

■ di Gabriella Gallozzi
inviata a Venezia

Intanto quasi cinque minuti di applausi. Poi un pubblico soprattutto di giovani e un entusiasmo di quello capace di riempire di domande il dibattito dopo il film. Come un festival dovrebbe essere, insomma, e come ieri è stato all'apertura delle «Giornate degli autori», lo spazio organizzato dall'Anac e dagli autori dell'Api che, sotto la direzione di Fabio Ferzetti, ha messo subito sul piatto della Mostra un piccolo-grande film: *The Speed of Life* («La velocità della vita») di Ed Radtke, autore americano più che autarchico, arrivato al cinema dopo una giovinezza difficile, trascorsa tra galera ed assistenti sociali, proprio come i protagonisti di questa sua terza pellicola. L'ha presentata al pubblico del festival Marina Spada, anche lei au-

trice indipendentissima della quale è ancora in sala *Come l'ombra*.

Di origini asiatiche ma nato a Washington e residente a New York (e con un padre «che avrei voluto fosse diverso - dice - ma era l'unico che avevo»), Ed Radtke da anni si occupa del disagio giovanile insegnando cinema nelle prigioni e seguendo adolescenti a rischio. Tanto da aver fondato nel 2004 un laboratorio («The Lift Project») audiovisivo per i ragazzi di New York. Da quell'esperienza proviene, per esempio, tanto «girato» e molte storie del suo *Speed of Life*, un film che punta l'attenzione su una Brooklyn di adolescenti ai margini che vivono il disagio di famiglie assenti e fratelli maggiori in galera. Come i tre ragazzini protagonisti, che passano le loro giornate rubando le telecamere ai turisti per fare il film della loro vita con le vite degli altri. I tre amici si costruiscono un mondo tutto loro fatto di paesaggi sconosciuti, luoghi lontani nei quali sognano di poter andare un giorno. Una di loro, una ragazzina, ama il pattinaggio e spera di arrivare alle Olimpiadi per viaggiare ed andare lontano. Mentre Sam sogna di diventare soldato proprio come suo padre che non c'è più. Ed è tutto un sovrapporsi di immagini, di linguaggi, di riflessioni sullo stesso cinema. Perché di una cosa è convinto Ed Radtke: «Quando ero piccolo anch'io sono finito in prigione, ho vissuto con gli assistenti sociali e la salvezza per me è arrivata dal cinema. Ogni film è un'esperienza straordinaria ed è per questo che lavoro con gli adolescenti e i detenuti, per affidare al cinema le loro vite».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



AGRICOLTORI BIOLOGICI IN ITALIA DAL 1978

I FROLLINI ALCE NERO SONO REALIZZATI SOLO CON IL NOSTRO OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA

La stessa cura che trovi in tutti i nostri prodotti biologici, nei nostri nettari di frutta **senza conservanti**, nelle nostre cioccolate **senza lecitine**, nelle nostre composte di frutta **senza pectine**.

Niente chimica, additivi, manipolazioni.

Solo il coraggio, l'impegno e l'entusiasmo di oltre mille agricoltori ed apicoltori biologici, nostri soci.

Vieni ad incontrarci al SANA - Salone Internazionale del Naturale

BolognaFiere, dal 13 al 16 settembre

www.alceneromielizia.it - tel. 051.6540211